

PERICOLO DAZI

TREGUA  
USA-CINA,  
UE A RISCHIO

di **Marcello Minenna**

La tregua tra Usa e Cina nei negoziati commerciali annuncia una schiarita sui mercati mondiali anche se certifica uno stallo persistente. L'accordo minimo concede agli Stati Uniti spazi sul mercato cinese per i produttori di soia mentre Trump ha promesso di allentare le limitazioni sulle componenti elettroniche per l'industria di telecomunicazioni cinese.

Certo l'economia mondiale necessita di condizioni al contorno più favorevoli. A livello

industriale tutti gli indici soft di previsione sugli ordini a breve termine (Pmi - Purchasing Managers Index) puntano verso una contrazione sincronizzata tra Asia, Europa e Usa.

Nella prospettiva dell'Unione Europea, il timore non troppo celato è che il Presidente americano decida di aprire un nuovo fronte. Il deficit commerciale rimane in trend negativo nonostante i dazi, soprattutto verso l'Unione Europea.

— *Continua a pagina 8*

LA UE E LA SFIDA SUL MERCATO INTERNO

DOPO LA TREGUA TRUMP-CINA, ORA È L'EUROPA CHE RISCHIA

di **Marcello Minenna**

— *Continua da pagina 1*

Attualmente i regimi tariffari Ue-Usa sono sull'ordine del 3% per quasi tutte le categorie di merci. I tamburi di guerra rullano nel settore aeronautico, dove il Dipartimento del Commercio estero americano minaccia di inasprire i dazi e nel settore automotive dove a maggio 2019 è stato raggiunto negli Usa il record di importazioni di automobili e parti accessorie, con oltre il 50% dall'Ue.

In questa situazione un indebolimento del cambio euro/dollaro in risposta a variazioni di politica monetaria rischia di innescare la reazione del governo statunitense. Un assaggio si è avuto alcune settimane fa dopo l'annuncio da parte del Presidente della Bce di un probabile allentamento monetario. Sul mercato dei cambi l'euro si è immediatamente svalutato sul

dollaro in coerenza con le aspettative degli operatori; entro poche ore un tweet di Trump con l'accusa di manipolazione monetaria nei confronti della Bce ha provocato un rimbalzo repentino.

Gli elementi per un'improvvisa esplosione delle ostilità dunque sono sul piatto.

A fronte della dipendenza commerciale dal mercato americano, le autorità europee hanno accelerato l'implementazione di una strategia di diversificazione verso le aree economiche emergenti: Asia, Oceania e Sud America. In questa prospettiva, l'accordo della settimana scorsa con i Paesi del Mercosur (un mercato comune tra Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay) elimina le tariffe sul 93% delle esportazioni verso l'Unione europea e concede "trattamento preferenziale" al restante 7%, per una riduzione complessiva di 4 miliardi di euro all'anno.

Nell'ultimo decennio l'Unione

europea si è dimostrata proattiva su questo fronte, riuscendo a siglare nel 2018 trattati di libero scambio con Singapore e Thailandia e partnership che riducono le barriere commerciali con Australia, Nuova Zelanda e Giappone.

Al di là della lungimiranza strategica però, i numeri mostrano come sommando il controvalore di importazioni ed esportazioni da e verso l'Unione europea, gli accordi siglati con il resto del mondo incidono su un interscambio di 760 miliardi (dati 2018) a fronte dei 1.141 miliardi di interscambio con gli Stati Uniti, circa il 60%. Prevedibilmente, l'apertura verso le aree geografiche emergenti non è un game-changer degli attuali rapporti di forza esistenti.

In caso di scontro alla Ue non resterebbe che rispondere con le dovute contromisure che colpiscano mercati sensibili dal punto di vista elettorale per Trump, quali i prodotti agricoli

del midwest o l'industria aeronautica; una strategia dissuasiva già tentata in passato.

Sarebbe salutare pertanto ammettere che l'espansione economica export-led dell'Eurozona ha terminato il suo ciclo storico. La futura crescita dell'economia europea deve passare necessariamente dal mercato interno e da una ripresa degli investimenti in

infrastrutture e beni capitali che continua a mancare proprio nei Paesi (Italia e Germania) a forte vocazione manifatturiera.

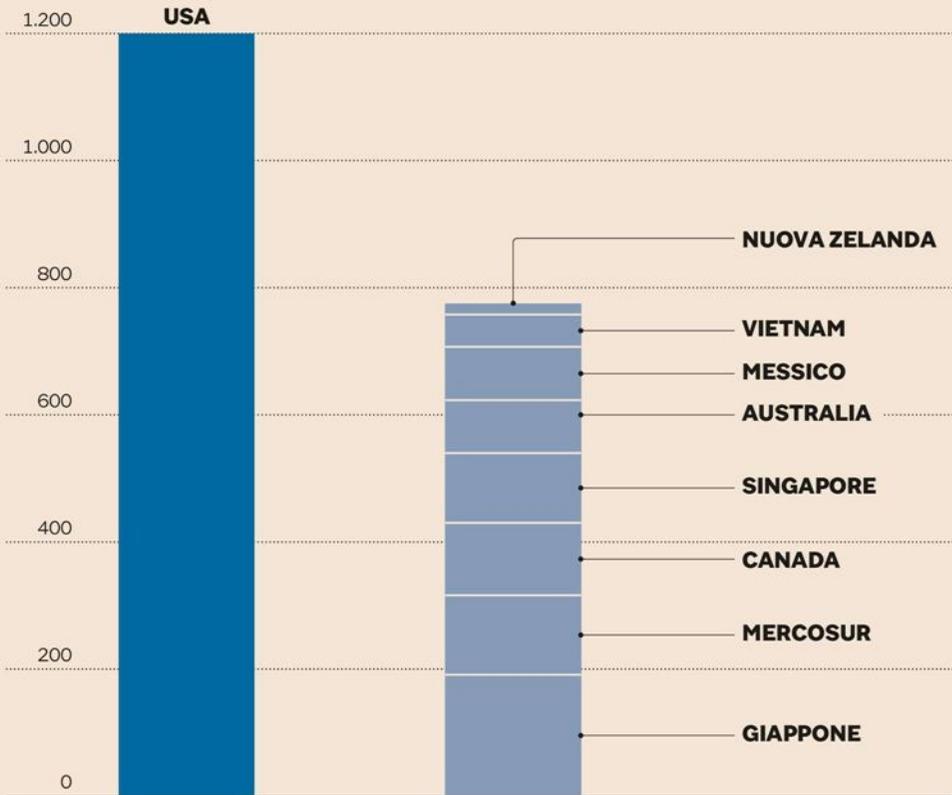
*Economista*

📍@MarcelloMinenna

La futura crescita dell'economia europea deve passare necessariamente dal mercato interno e da una ripresa degli investimenti in infrastrutture e beni capitali che continua a mancare proprio nei Paesi (Italia e Germania) a forte vocazione manifatturiera

### Unione europea - Commercio internazionale extra-Ue

Beni e servizi. Dati aggregati 2018 export + import



Fonte: Commissione europea